

MARIA LUISA BONURA  
IN COLLABORAZIONE CON MARCELLA PIRRONE



CHE  
**GENERE**  
DI  
**VIOLENZA**

CONOSCERE E AFFRONTARE  
**LA VIOLENZA**  
CONTRO LE DONNE



Erickson

La violenza maschile contro le donne è un fenomeno che trae alimento da pregiudizi e luoghi comuni radicati e diffusi nella società, e che non si limita ai drammatici casi di femminicidio. Come riconoscere il maltrattamento e l'abuso, nelle loro varie forme? Cosa fare per contrastarli efficacemente? A quali persone e a quali strutture può rivolgersi la donna vittima di violenze, molto spesso accompagnata da figlie e figli piccoli? Quali i gesti e le parole per accogliere, e quali invece i passi falsi da evitare? Il volume intende presentare in modo sintetico ma esaustivo il fenomeno, nelle sue implicazioni sia individuali sia sociali, e fornire alle operatrici e agli operatori indicazioni per un'azione professionale efficace, approfondendo le opportunità e le competenze relazionali necessarie per accompagnare in percorsi di uscita dalla violenza e promuovere una cultura della parità di genere e del rispetto delle differenze.

*Che genere di violenza* è dedicato a chiunque voglia comprendere ciò che ognuno/a (in quanto familiare, amico/a o, semplicemente, cittadino/a) può fare e come i/le diversi/e professionisti/e e le persone impegnate nel volontariato possono intervenire per contrastare l'abuso e promuovere percorsi di libertà. Arricchiscono il volume numerosi box di approfondimento e testimonianze di donne, sia vittime di abuso e maltrattamenti, sia operatrici impegnate in prima linea nel contrasto alla violenza di genere.



Erickson

Collana

CAPIRE CON IL CUORE

| Psicologia | Educazione | Disabilità | Culture | Narrativa

ISBN 978-88-590-1229-0



9

€ 16,50

# Indice

*Prefazione* 9

## PRIMA PARTE **Conoscere e affrontare la violenza di genere**

*Capitolo primo*  
Genere e violenza 13

*Capitolo secondo*  
Luoghi comuni e stereotipi sulla violenza maschile  
contro le donne 35

*Capitolo terzo*  
Le forme della violenza maschile contro le donne.  
Le declinazioni del maltrattamento basato sul genere 53

*Capitolo quarto*  
La dinamica della violenza di genere nella coppia 69

*Capitolo quinto*  
La cronicizzazione dell'abuso nella coppia 83

*Capitolo sesto*  
I vincoli materiali e psicologici che rendono difficile  
interrompere la relazione 101

*Capitolo settimo*  
Il ruolo degli/delle altri/e. Movimenti relazionali tipici  
e vissuti di parenti, amici/che, conoscenti  
e professionisti/e in relazione alla violenza nella coppia 123

*Capitolo ottavo*  
Le conseguenze per la salute della donna e dei/le figli/e 137

<i>Capitolo nono</i>	
Diventare testimoni consapevoli	159

**SECONDA PARTE L'aiuto professionale e i percorsi  
di uscita dalla violenza**

<i>Capitolo decimo</i>	
L'ascolto della donna in situazione di violenza	175

<i>Capitolo undicesimo</i>	
I luoghi da cui ripartire: le reti territoriali antiviolenza	197

<i>Capitolo dodicesimo</i>	
Riconoscere il rischio e immaginare scenari di protezione	227

<i>Capitolo tredicesimo</i>	
Percorsi di uscita dalla violenza	245

<i>Capitolo quattordicesimo</i>	
Strumenti legali a sostegno delle donne e loro figli/e in situazione di violenza ( <i>M. Pirrone</i> )	259

<i>Capitolo quindicesimo</i>	
Storie del dopo	281

<i>Ringraziamenti</i>	319
-----------------------	-----

<i>Bibliografia</i>	321
---------------------	-----

## Prefazione

La condivisione di saperi e pratiche con altre/i è stata ed è per me la principale fonte di sostegno, competenza e piacere nel mio lavoro al fianco delle donne che scelgono di costruire percorsi di uscita dalla violenza. *Che genere di violenza* è nato da questa consapevolezza e dal desiderio di fermarsi a raccogliere esperienze, storie e visioni d'insieme per continuare a elaborarle e condividerle ancora, nella speranza che questo volume possa essere strumento e *pretesto* per il confronto e lo scambio di riflessioni.

Il libro è stato pensato per chi desidera conoscere e approfondire il tema della violenza maschile contro le donne, ma anche le opportunità e le competenze relazionali necessarie per accompagnare in percorsi di uscita dalla violenza e promuovere una cultura della parità di genere e del rispetto delle differenze. È dedicato a chiunque voglia comprendere ciò che ognuno/a (in quanto familiare, amico/a o, semplicemente, cittadino/a) può fare e come i/le diversi/e professionisti/e e le persone impegnate nel volontariato possono intervenire per contrastare l'abuso e promuovere percorsi di libertà.

Nella prima parte viene presentato in modo sintetico ma esaustivo il fenomeno, con una particolare attenzione alla decostruzione dei luoghi comuni più diffusi. Vengono poi illustrate le dinamiche del maltrattamento nelle relazioni

affettive e le sue conseguenze, focalizzando anche le diverse possibili risposte emotive e comportamentali da parte di chi sta attorno alla coppia (familiari, amici/che, conoscenti, ma anche professionisti/e), con un'attenzione specifica ai «passi falsi» che, anche in buona fede, possono essere compiuti. La seconda parte del testo è dedicata ai/lle professionisti/e e ai/lle volontari/ie che desiderano acquisire maggiori informazioni e conoscere o rafforzare le competenze necessarie per il supporto alle donne che vivono una situazione di violenza con cui, a vario titolo, possono venire in contatto. Vengono quindi presentati i principi guida per un ascolto professionale e un aiuto efficaci, i principali indicatori di rischio e gli elementi essenziali per la costruzione di scenari di protezione, i «luoghi da cui ripartire» e le loro interconnessioni, perché il lavoro di rete è indispensabile per un intervento efficace. Il volume contiene inoltre numerose indicazioni pratiche, spunti e suggerimenti per approfondimenti specifici e chiare informazioni sui più importanti strumenti giuridici per la tutela delle vittime.

Arricchiscono il volume diverse storie e testimonianze di donne, che raccontano il desiderio di riconoscersi *non più vittime* e la possibilità di costruire libertà. Chiudono il volume altre voci femminili: sia donne che «ce l'hanno fatta», si sono lasciate alle spalle il vissuto di violenza e soprusi e guardano con rinnovata speranza al resto della loro vita; sia donne impegnate professionalmente nel sostegno alle altre donne e nella co-costruzione di una cultura libera dalla violenza di genere.

## CAPITOLO SECONDO

# Luoghi comuni e stereotipi sulla violenza maschile contro le donne

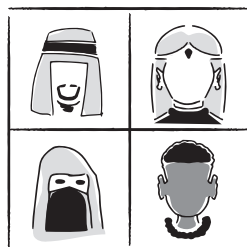
Affrontare la violenza di genere vuol dire confrontarsi con luoghi comuni e stereotipi fortemente radicati che distorcono la visione del problema e delle possibili soluzioni. Alcuni di essi sono veri e propri miti da sfatare, altri corrispondono ad affermazioni imprecise che derivano da letture banalizzanti o da convinzioni basate su generalizzazioni e conoscenze incomplete che di seguito esploreremo.

### Stereotipi sul fenomeno

*«È un fenomeno che riguarda classi sociali svantaggiate, coppie in difficoltà economica e tradizioni culturali arretrate»*

I dati internazionali mostrano che la violenza di genere è un fenomeno trasversale a tutte le culture, le classi sociali, le etnie e le religioni.

Secondo la più ampia indagine italiana compiuta sul fenomeno, la violenza maschile colpisce ampiamente le cittadine italiane ed è compiuta prevalentemente da uomini italiani. Non più del 10% degli stupri compiuti da estranei è attribuibile a stranieri (Fonte: Istat, 2007; 2005).



Significativi a questo proposito anche i dati relativi agli abusi di genere nel Nord Europa, in Paesi avanzati in termini economici, culturali e nell'applicazione delle pari opportunità. Secondo un'indagine condotta nel 2014 dell'Agenzia Europea per i diritti fondamentali (FRA) sugli abusi di genere nei Paesi dell'Unione Europea, il fenomeno è ampiamente diffuso in Danimarca (dove il 52% delle donne riporta di aver subito una forma di violenza dall'età di 15 anni), in Finlandia (47%), Svezia (46%) e nei Paesi Bassi (45%).

Questa ampia emersione si deve probabilmente a una più diffusa capacità di riconoscimento della violenza da parte delle vittime in Paesi che da molti anni sono impegnati nella prevenzione e nel contrasto delle disparità di genere. Nello stesso tempo, l'incidenza della violenza sessista proprio laddove le donne hanno livelli più elevati di autonomia e partecipazione attiva alla vita economica e politica rivela che il fenomeno non ha a che fare solo con specifiche tradizioni e vecchi retaggi culturali, ma con un'intolleranza ancora ampiamente diffusa della libertà femminile.

*«È un problema di sicurezza pubblica superabile solo con una maggiore prudenza da parte delle donne e pene più severe»*

Il senso comune suggerisce che una donna corra un rischio maggiore di subire violenza in luoghi isolati o malfamati e nelle ore serali, ma le statistiche dicono che non è così. In Italia (Istat, 2007; 2015) compagni, mariti e fidanzati commettono le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri, ad esempio, è compiuto da un partner attuale o precedente, mentre gli stupri commessi da sconosciuti sono lo 0,9% dei casi (il 3,6% per i tentati stupri) (Istat, 2007; 2015).





Invitare le donne a una maggiore prudenza, oltre a essere una soluzione illusoria, ha come implicazione un'ulteriore limitazione della libertà femminile (di movimento, di espressione, ecc.) e sposta il focus della responsabilità ancora una volta sulla vittima.

Al contempo, sebbene sia indispensabile la certezza della pena per gli autori di violenza, le sole misure repressive o di sicurezza pubblica, nonostante gli ampi costi economici, non incidono sulle radici culturali del problema e non prevencono possibili recidive.

Di qui la necessità di potenziare e diffondere interventi di prevenzione nei più diversi contesti educativi e sociali. Inoltre l'ONU (Dichiarazione sulla violenza contro le donne, 1993) e il Consiglio d'Europa (Raccomandazione Rec 2005) da tempo hanno invitato gli Stati a promuovere iniziative di rieducazione per i maltrattanti che promuovano innanzitutto il riconoscimento dell'abuso e l'assunzione di responsabilità. La Convenzione di Istanbul ha poi stabilito la necessità di adottare precise misure legislative finalizzate alla realizzazione di interventi rivolti agli uomini da attuarsi in stretto coordinamento con i servizi specializzati nel sostegno alle vittime per aumentare la sicurezza promuovendo cambiamenti culturali (art. 16).

*«Riguarda il rapporto tra i partner e va quindi affrontato con un intervento terapeutico di coppia o un percorso di mediazione familiare»*

Gli interventi di consulenza o terapia rivolti alla coppia e di mediazione familiare, adeguati e utilissimi in caso di conflitto di coppia, risultano assolutamente sconsigliabili nei casi di violenza di genere per diverse ragioni:



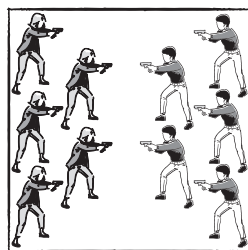
- Il messaggio implicito connesso alla proposta di un percorso di coppia è che entrambi i partner hanno parte in causa rispetto al problema e uguale responsabilità e possibilità di azione in ordine al cambiamento (Romito, 2005). Tale principio nei casi di violenza domestica risulta incompatibile con la necessità di veicolare prioritariamente un messaggio per molti versi opposto: l'autore della violenza ha la responsabilità di commettere un abuso che non può trovare giustificazioni o attenuanti nel comportamento di chi lo subisce.
- Il processo di mediazione richiede come premessa l'interruzione dei contenziosi giudiziari; ciò può di fatto impedire concretamente alla vittima di sporgere denuncia e chiedere tutele giuridiche (Casas Vila, in Romito e Melato, 2013).
- La mediazione si concentra sul presente e sul futuro della coppia in fase di separazione, una focalizzazione che oltre a essere molto più vantaggiosa per chi ha compiuto le violenze che per chi le ha subite, può occultare agli/lle stessi/e mediatori/trici fatti e indicatori che consentirebbero di identificare la violenza. Nel setting della mediazione il maltrattante può scoraggiare la vittima dal parlare delle proprie preoccupazioni e della propria sicurezza; in questo modo l'intervento può rivelarsi involontariamente collusivo con l'occultamento della violenza da parte del maltrattante (ibidem).
- Il setting di una mediazione familiare — ma anche quello del counseling o della terapia di coppia — può diventare l'ennesimo scenario nel quale viene reiterata la violenza psicologica nei confronti della vittima per via dell'atteggiamento manipolativo e colpevolizzante da parte del maltrattante.

Mediatori/trici, consulenti e terapeuti/e di coppia adeguatamente formati/e e in grado di identificare precocemente le dinamiche e gli indicatori della violenza potranno informare e orientare ad altri servizi e professionisti/e ogni volta che è necessario. Per quanto riguarda nello specifico la mediazione

familiare, la Convenzione di Istanbul fa esplicito riferimento all'obbligo per i Paesi firmatari di vietarne l'uso nelle situazioni di violenza che rientrano nel campo di applicazione del testo (Cap. VI, art. 49, *Divieto di metodi alternativi di risoluzione dei conflitti o di misure alternative alle pene obbligatorie*).

*«La violenza non ha genere, quindi non è giusto parlare di violenza maschile sulle donne perché ci sono tante donne che maltrattano i propri partner quanti uomini violenti nei confronti delle donne»*

Parlare di violenza maschile contro le donne non vuol dire negare che una donna possa avere dei comportamenti violenti nei confronti del proprio partner. I dati internazionali mostrano tuttavia una evidente sproporzione tra i due fenomeni. L'OMS (2013) rileva a livello internazionale una sproporzione considerevole tra il numero di femminicidi compiuti da partner uomini (il 38,6%) e il numero di uomini uccisi da partner donne (il 6,3%).



In Italia negli ultimi due decenni, a fronte di un calo crescente del numero di omicidi volontari, i dati annuali sul femminicidio sono rimasti pressoché costanti. In sintesi: si uccide di meno ma, quando lo si fa, la vittima è con più probabilità una donna e il reato viene compiuto in più del 70% dei casi da qualcuno che diceva di amare la vittima (cfr. Eures, 2014).

Mentre la violenza maschile nella coppia si alimenta di rinforzi e radici culturali che la giustificano o minimizzano, i casi di violenza femminile nei confronti del partner sono oggetto di condanna immediata da parte della società proprio perché non sono sostenuti dalla cultura e vengono riconosciuti, senza dubbio, come una forma di devianza sociale inaccettabile.

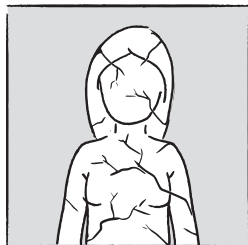
## CAPITOLO TERZO

# Le forme della violenza maschile contro le donne

### *Le declinazioni del maltrattamento basato sul genere*

## Violenza fisica

La violenza fisica è caratterizzata dall'impiego della forza corporea per intimidire, colpire o bloccare la donna allo scopo di punirla, spaventarla o costringerla a fare qualcosa contro la sua volontà. Include tutti quei comportamenti potenzialmente lesivi dell'integrità corporea



della donna e/o volti a produrre uno stato di soggezione nella vittima attraverso l'uso della forza fisica. L'espressione culminante di questa forma di violenza è il femminicidio (box 3.1).

BOX

3.1

### ESEMPI

Afferrare, stratonare, schiaffeggiare, dare pugni, dare calci, mettere le mani al collo, tentare di strangolare, sedersi sulla donna, trascinarla per i capelli o per un braccio, spintonare, pizzicare, mordere, spegnere sigarette sulla sua pelle, lanciarle addosso liquidi caldi, irritanti o corrosivi, ustionare, sputare addosso, aggredire con coltelli o altri oggetti. N.B. Questa forma di violenza non si manifesta necessariamente attraverso un contatto fisico diretto in grado di produrre ferite o danni sul corpo delle donne, ma include anche comportamenti quali:

- brandire oggetti che possono ferire e minacciare di usarli;
- lanciare o spaccare oggetti per esprimere la propria rabbia o per intimidire;
- privare del sonno, di cure mediche o dell'accesso a farmaci;
- danneggiare o distruggere oggetti significativi per la donna;
- fare del male agli animali domestici.



### Leda

Mi colpiva sulla testa quando mi picchiava. Certe volte, quando esplodeva, tirava le cose per aria: tutto ciò che gli veniva a tiro. Non me le lanciava contro di proposito, ma a volte qualcosa mi arrivava addosso comunque. Una sera stavamo discutendo in cucina; stavamo preparando la pasta e lui mi scaraventò addosso la pentola. Riuscii a scansarmi un po', ma l'acqua calda mi finì addosso. Rimase il segno della bruciatura a lungo e anche se era quasi estate insisteva perché mettessi sempre le maniche lunghe. Diceva: «Ma non ti vergogni ad andare in giro con quell'obbrobrio?».

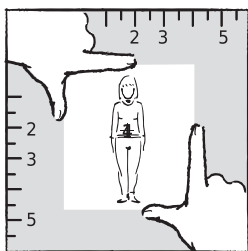
## Violenza psicologica

Colpisce l'identità della vittima attraverso l'impiego di parole, atteggiamenti e azioni finalizzati a manipolare, controllare e/o a denigrare la partner come donna, moglie, madre, lavoratrice, ecc., attaccandone l'autostima e la libertà di autodeterminazione (box 3.2).



## ESEMPI

**Denigrare.** Insultare; disprezzare in pubblico o in privato; diffamare e tentare di rovinare la reputazione della donna; colpevolizzare e/o svilire la donna per i suoi stati d'animo; negarne i sentimenti; usare il sarcasmo per ridicolizzarla e umiliarla; minacciare; rifiutare per intere giornate o periodi più lunghi di rivolgerle la parola, trattandola come se fosse invisibile; fare leva su vulnerabilità, problemi e difficoltà oggettive della donna per indurre senso di inadeguatezza; fare osservazioni sprezzanti sull'aspetto fisico, sui suoi valori, sui suoi gusti, sul suo stile di vita, sulle sue scelte e/o sulle sue convinzioni (politiche, ad esempio).



**Considerare la donna come una proprietà da modellare e controllare.** Trattarla come fosse una schiava o un oggetto; chiederle di cambiare il proprio aspetto fisico e/o le scelte d'abbigliamento per conformarsi ai gusti del partner; condizionarne scelte e comportamenti facendo appello a sensi di colpa o inducendo vergogna e senso di inutilità; isolare la donna ostacolando i suoi

rapporti con amici/che, familiari e colleghi/e; pretendere spiegazioni e aggiornamenti costanti su dove va, con chi è, cosa ha fatto, ecc.

**Oberare di impegni e responsabilità.** Delegarle un sovraccarico di compiti e incombenze nella gestione del ménage familiare; attribuirle la totale responsabilità di stati d'animo, problemi e sofferenze propri o dei/le figli/e.



Rientrano fra le possibili espressioni della violenza psicologica anche:

- La **violenza spirituale**, che si manifesta attraverso comportamenti quali: denigrare le credenze religiose della donna, impedirle di praticare la sua fede e di frequentare incontri e gruppi religiosi; costringerla a partecipare a culti, a compiere pratiche spirituali o a rispettare precetti contro la propria volontà.

## CAPITOLO OTTAVO

# Le conseguenze per la salute della donna e dei/lle figli/e

### Le conseguenze per la salute della donna

Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità la violenza di genere è un problema di salute pubblica di dimensioni epidemiche e rappresenta per le donne di tutto il mondo la principale causa di morte o invalidità permanente.

La violenza colpisce la salute non solo nel breve termine, per le conseguenze dirette dell'abuso fisico, ma anche producendo sintomi psicosomatici e disturbi cronici. Grazie alle neuroscienze e alla psicotraumatologia, sappiamo oggi che l'esposizione all'abuso cronico induce infatti uno stato di allerta perdurante, il cui principale correlato neurofisiologico è un incremento dell'attività degli ormoni dello stress (cortisolo, adrenalina, ecc.) che nel tempo altera le capacità di risposta al pericolo (van der Kolk, 2015).

L'innalzamento dei livelli di cortisolo, in particolare, compromette anche la normale funzionalità del sistema immunitario, con una conseguente maggiore esposizione a vari disturbi (infezioni, malattie autoimmuni, ecc.). La funzione di questo ormone è quella di ridurre momentaneamente le attività dell'organismo non indispensabili nell'immediato (come la risposta immunitaria) a favore di un potenziamento di quegli organi vitali che consentono una reazione efficace (aumento di

zuccheri nel sangue, della gittata cardiaca, ecc.) a un problema incombente. Idealmente, al cessare della minaccia il nostro sistema ormonale di risposta allo stress dovrebbe tornare al livello basico, fornendo così un segnale di «tutto a posto» (ibidem) che riporta l'organismo in condizioni di equilibrio. Ciò non accade nelle condizioni di stress cronico generate dall'abuso. La continua secrezione di ormoni dello stress fa sì che questi ultimi perdano la loro naturale funzione di accensione e spegnimento della risposta alla minaccia.

Tutto questo ha naturalmente delle ripercussioni e dei notevoli costi sul piano relazionale e sociale.

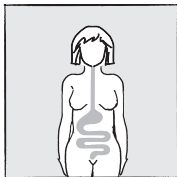
Nei box 8.1 e 8.2 sono elencate alcune possibili conseguenze della violenza che rappresentano, al contempo, indicatori osservabili dai sanitari e, in alcuni casi, anche da familiari, amici/che o conoscenti.

Box

8.1

## CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA PER LA SALUTE DELLA DONNA

### Conseguenze sulla salute corporea



- Lesioni traumatiche (frequenti la rottura del timpano, fratture a costole e arti, lacerazioni, ustioni, abrasioni, ferite in parti diverse del corpo, lesioni oculari, disabilità temporanee o permanenti)
- Disturbi gastrointestinali (ad esempio gastrite cronica, sindrome del colon irritabile)
- Sintomi fisici senza correlato somatico (ad esempio dolori ricorrenti in parti diverse del corpo)
- Asma
- Eemicrania, cefalee



- Ipertensione
- Stanchezza cronica
- Sindromi da dolore cronico
- Disturbi dermatologici
- Malattie autoimmuni
- Disturbi sessuali e ginecologici (ad esempio vulvodinia, vulvovaginiti, dolore pelvico, malattie infiammatorie pelviche, ecc.), lesioni all'apparato uro-genitale
- Mutilazioni genitali
- Aborti spontanei o conseguenti ad aggressioni fisiche, basso peso del feto alla nascita
- Gravidanze indesiderate
- Disturbi dell'alimentazione o regimi alimentari non salutari (ad esempio consumo regolare di alimenti a cui la donna è intollerante per indisponibilità di alternative come conseguenza della violenza economica; carenze vitaminiche come conseguenza di una dieta troppo povera o inadeguata, ecc.)
- Calo ponderale oppure obesità
- Abuso di alcol, farmaci, droghe o sigarette a scopo di auto-cura per fronteggiare stati d'ansia o vissuti depressivi

### Conseguenze sulla salute psicologica



- Attacchi di panico e/o stati d'ansia ricorrenti; fobie
- Difficoltà di concentrazione
- Umore depresso
- Irritabilità e/o scoppi d'ira
- Sintomi di tipo ossessivo-compulsivo
- Comportamenti sessuali a rischio
- Disturbi del sonno e incubi ricorrenti
- Apatia, esaurimento di energie
- Disprezzo di sé e senso di inadeguatezza
- Sbalzi repentini d'umore
- Autolesionismo
- Idee e/o tentativi di suicidio
- Ipertensione
- Stanchezza cronica

### Conseguenze relazionali e sociali



- Sfaldamento della rete di relazioni; isolamento sociale
- Riduzione o perdita progressiva dell'autorevolezza materna o altre difficoltà nell'assunzione del ruolo educativo e nell'accudimento dei/le figli/e (ad esempio trascuratezza oppure atteggiamento molto apprensivo e timoroso)
- Frequenti assenze dal lavoro per malattia e riduzione della produttività

Fonti: Campbell, 2002; Romito e Melato, 2013; Segantini e Cigalotti, 2013; WHO, 2013.

BOX

8.2



### ESEMPI DI COMPORTAMENTI E INDICATORI RICONDUCCIBILI ALLA VIOLENZA CHE POSSONO ESSERE NOTATI DAI SANITARI

- Ricorso frequente a cure mediche per le lesioni che possono essere state prodotte da un'aggressione o per il peggioramento dello stato di salute generale
- Presenza di lesioni in vari stadi di guarigioni oppure incompatibili con la dinamica dell'incidente riportata dalla donna
- Segni e sintomi compatibili con aggressioni fisiche quali: segni al collo (per possibile tentativo di strangolamento), emorragie congiuntivali, perdita di capelli (per possibile strappamento), segni di morso, lesioni all'interno del labbro, ecc.
- Ritardi nell'accesso alle cure sanitarie (ad esempio, attesa di alcuni giorni prima di rivolgersi al pronto soccorso dopo una lesione perché il maltrattante lo impedisce o perché la donna teme che la violenza venga riconosciuta)
- Rifiuto della visita ginecologica in gravidanza
- Richieste frequenti di contraccezione post-coitale
- Ripetute interruzioni volontarie di gravidanza
- Depressione e/o tentativi di suicidio durante la gravidanza o dopo il parto
- Insistenza del partner nel voler presenziare alla visita medica della donna

## CAPITOLO DECIMO

# L'ascolto della donna in situazione di violenza

*Ho imparato a non convincere nessuno.  
Lo sforzo del convincere è una mancanza di rispetto,  
un tentativo di colonizzare l'Altro.*

José Saramago

*La storia rivela il significato di ciò che altrimenti  
rimarrebbe una sequenza intollerabile di eventi.*

Hannah Arendt

## Il punto di partenza

Affrontare la questione violenza in modo esplicito ma non intrusivo è una competenza che va sviluppata e rafforzata da parte di tutti/e i/le professionisti/e che a vario titolo vengono in contatto con le donne. Il primo passo è disporsi a un ascolto attento e consapevole. L'obiettivo primario di un approccio efficace nella relazione con le donne in situazione di violenza è il riconoscimento dell'abuso come tale. Perseguirlo vuol dire costruire le condizioni affinché la vittima possa sentirsi sostenuta, compresa e creduta nel parlarne in uno spazio sicuro e facilitante. Il passo successivo sarà indirizzare a servizi specifici come i centri antiviolenza, in cui personale specializzato potrà

offrirle consulenze approfondite e, se lo vorrà, supportarla lungo un percorso.

Non sempre è facile intuire una situazione di violenza prima di un racconto diretto, ma non si dovrebbe mai ritenere remota questa possibilità o escluderla a priori. Una conoscenza approfondita delle dinamiche della violenza basata sul genere e degli strumenti di aiuto possono evitare il rischio di riprodurre quella *violenza istituzionale* che si esprime nella cecità all'abuso e nella riproposizione di stereotipi e atteggiamenti colpevolizzanti proprio in quei luoghi che dovrebbero offrire supporto alle vittime.

Tutti i/le professionisti/e possono contribuire all'emersione e alla comprensione del problema attraverso affermazioni e domande dirette. Quelli che seguono nel box 10.1 sono esempi di domande che possono facilitare la donna nel guidarci a comprendere la situazione che sta affrontando. Il più delle volte, per favorire il dialogo è sufficiente farne qualcuna per esplicitare la nostra disponibilità a parlare della violenza nei suoi vari aspetti. Questo elenco non va assolutamente inteso né «applicato» come fosse la traccia di un interrogatorio. Porre alcune tra queste domande nel rispetto dei tempi e della condizione emotiva della donna può in alcuni momenti aiutarla a ricostruire e/o a completare il suo racconto permettendoci di comprendere come possiamo esserle di aiuto.

BOX

10.1



### ESEMPI

- La vedo provata. Ci sono delle difficoltà o delle preoccupazioni che in questo periodo la turbano?
- I lividi che ha mi fanno pensare che qualcuno possa averle fatto del male. Si sente di raccontarmi cosa è successo?

- Mi sembra molto preoccupata per il rapporto con il suo compagno. Possiamo prenderci del tempo per parlarne in modo che io possa capire come posso aiutarla?
- Mi diceva che suo marito è un tipo nervoso e che ultimamente perde spesso la pazienza. Cosa accade quando succede, può aiutarmi a capire meglio?
- Cosa succede quando discutete e/o siete in disaccordo?
- Le è capitato di avere paura del suo compagno?
- Le è capitato di avere la sensazione di dover scegliere attentamente le parole da usare per evitare che lui si arrabbi e reagisca male?
- Le è capitato di evitare di fare qualcosa perché lui è geloso o contrario e avrebbe reagito male?
- Succede che lui la controlli, chieda insistentemente di sapere dove si trova e dove va?
  
- Il suo compagno ha mai distrutto o lanciato oggetti durante una discussione?
- Le è capitato di essere aggredita fisicamente?
- Può farmi degli esempi per aiutarmi a capire meglio?
- Prima di quest'ultimo episodio è successo altre volte che il suo compagno l'aggredisse fisicamente? [Se sì] C'è stato un peggioramento della situazione nell'ultimo periodo?
- Il suo compagno ha mai minacciato lei o la sua famiglia? Pensa che potrebbe farlo?
- L'ha mai aggredita o minacciata con degli oggetti o delle armi?
- Dove si trovavano/cosa stavano facendo i/le bambini/e quando il suo compagno l'ha aggredita? Ha notato qualcosa nel loro comportamento o stato d'animo dopo?
- È successo in qualche occasione che il suo compagno/marito abbia maltrattato anche i/le vostri/e figli/e?
- Le è mai successo di dover ricorrere alle cure di un medico per il comportamento del suo compagno?
- Ha mai avuto bisogno di chiamare le forze dell'ordine?

Pauncz e Cutini (2016) sottolineano l'importanza di «dare una certa gradualità al colloquio procedendo con una struttura ad imbuto». Un modo per iniziare potrà quindi essere quello di chiedere cosa accade quando ci sono delle discussioni nella coppia e, a fronte di risposte positive a domande relative alla presenza di urla e insulti, ad esempio, si potrà chiedere se sia mai capitato di essere spintonata o di aver ricevuto uno schiaffo, ecc.